

**Michele Di Francesco, Massimo Marraffa, Alfredo Tomasetta, *Filosofia della mente. Corpo, coscienza, pensiero*, Carocci, Roma 2017, pp. 304, € 28, ISBN 9788843088843**

*Federico Zilio, Università degli Studi di Padova*

La filosofia della mente è uno degli ambiti filosofici attualmente più fertili e produttivi. Avvalendosi di diversi rapporti con altre discipline interessate alla natura della mente e del cervello, è stato ed è tutt'ora possibile alimentare una ricerca incessante sia sul fronte concettuale che empirico; si pensi al famoso esagono delle scienze cognitive, che intreccia filosofia, neuroscienze, linguistica, intelligenza artificiale, psicologia e antropologia. Di fronte a un tale scenario scientifico polivalente, *Filosofia della mente. Corpo, coscienza, pensiero*, di Michele Di Francesco, Massimo Marraffa e Alfredo Tomasetta, rappresenta un'ottima guida alla filosofia della mente, dai punti di vista storico-critico, epistemologico (in relazione con le altre scienze) e analitico (come analisi concettuale dei fondamenti metafisici dello studio della mente).

La storia della genesi di quest'opera è utile a comprendere come l'orizzonte di ricerca della filosofia della mente sia in costante mutamento e arricchimento. Gli autori spiegano in una nota (p.17n) che inizialmente il progetto era di produrre una terza edizione aggiornata della classica *Introduzione alla filosofia della mente* di Michele Di Francesco (I edizione 1996, II edizione 2002). Tuttavia le revisioni e gli aggiornamenti dei primi due capitoli, la riscrittura del terzo e l'aggiunta del quarto hanno condotto gli autori alla realizzazione di un volume a sé stante. Questo a indicare come la filosofia della mente ancora oggi non accenni a rallentare. A ulteriore testimonianza di ciò è sufficiente considerare il consistente numero di pubblicazioni che si occupano di tale ambito, come l'altrettanto recente volume *Filosofia della mente*, ad opera di Pietro Perconti.

Dal punto di vista didattico, *Filosofia della mente. Corpo, coscienza, pensiero* può essere considerato un'utile guida per chi voglia introdursi alla filosofia della mente e, al contempo, una fonte di numerosi riferimenti bibliografici lasciati all'approfondimento autonomo del lettore.

Il volume è strutturato in due parti, a loro volta divise in due capitoli. L'approccio dei primi tre capitoli è prevalentemente storico-critico, esponendo ed esaminando il processo di

emersione del concetto di mente, che da Cartesio in poi ha determinato lo sviluppo della riflessione filosofica (primo e secondo capitolo), fino ai più recenti dibattiti interdisciplinari tra scienza e filosofia, con la nascita della scienza cognitiva (terzo capitolo). L'ultimo capitolo si occupa invece di metafisica della mente, in opposizione ai tentativi di naturalizzazione della stessa.

La prima parte si intitola *Dal dualismo cartesiano all'analogia mente-computer* ed espone lo sviluppo storico del concetto di mente attraverso le diverse posizioni che si sono succedute nel panorama filosofico.

Il primo capitolo - *Cartesio e la cosa che pensa* - scritto da Di Francesco, prende le mosse dal punto nevralgico a partire dal quale la questione sul mentale diviene essenziale per la filosofia, ovvero la distinzione cartesiana tra ciò che è coscienza e ciò che non lo è. Questa rivoluzione epistemologica si situa in netta opposizione alla maggior parte delle concezioni premoderne del mentale, anche se è possibile individuare alcune continuità con il pensiero platonico e agostiniano. Tuttavia, è con Cartesio che il concetto di mente viene radicalmente riscritto e la coscienza, attraverso i concetti di soggettività, privatezza, interiorità e indubitabilità assurge a nuovo marchio del mentale. Il paradigma cartesiano, a partire da considerazioni inizialmente epistemologiche, produce anche delle conseguenze ontologiche, ancora oggi riscontrabili, come il dualismo delle sostanze (seppur sostenuto da una minoranza di filosofi contemporanei).

Nel secondo capitolo - *La mente e l'ordine del mondo* - vengono presentate innanzitutto le "disavventure della 'sostanza pensante'" (p.49) ovvero le svariate posizioni critiche che si sono succedute nei confronti del cartesianesimo. I pensatori successivi al filosofo francese non poterono esimersi dall'affrontare le conseguenze legate a questa divisione tra materia e pensiero, tanto radicale quanto carica di problematiche. Ciò che rende utile e interessante il capitolo è il fatto che l'esposizione storico-concettuale non si sviluppa come una semplice rappresentazione cronologica di posizioni filosofiche; infatti, Di Francesco analizza criticamente ogni idea o concetto tramite il confronto con la contemporaneità. In questo modo, filosofi come Fodor, Dennett e Nagel possono dialogare con i classici della modernità post-cartesiana (Locke, Hume, Kant, Hobbes), rinnovando e alimentando il dibattito attraverso la loro prospettiva odierna.

Dagli sviluppi delle idee cartesiane si passa alla nascita della psicologia scientifica (per esempio, Brentano, Wundt, Titchener), come tentativo di rivendicazione dell'autonomia e dell'irriducibilità degli atti mentali, senza ammettere però l'esistenza di una sostanza immateriale. In risposta alle metodologie introspezioniste, Di Francesco espone il movimento comportamentista (in particolare, Watson, Skinner e Ryle), che ignora o rifiuta gli stati mentali, così come tutti i fenomeni non riscontrabili e analizzabili tramite l'osservazione del comportamento. Gli ultimi paragrafi sono invece dedicati all'analisi generale delle posizioni contemporanee riguardo all'ontologia del mentale, agli approcci epistemologici allo studio della mente in relazione al cervello e alle principali problematiche della metafisica mentale: per esempio, l'identità tra mente e cervello, il riduzionismo psiconeurale, il materialismo eliminazionista e il fisicalismo non riduzionista, l'emergentismo e la sopravvenienza del mentale sul fisico, la realizzabilità multipla, i *qualia* e l'*hard problem* della coscienza. Sono tutti argomenti che in queste pagine vengono affrontati in modo chiaro ma non eccessivamente dettagliato, in quanto servono prevalentemente a fornire al lettore gli strumenti concettuali utili alla comprensione del terzo capitolo.

La seconda parte del volume - *La filosofia della mente tra scienze cognitive e metafisica analitica* - affronta, da una parte, le relazioni tra la filosofia della mente e le altre discipline che compongono l'esagono cognitivo, dall'altra, la metafisica analitica che intende analizzare la mente indipendentemente dagli sviluppi empirici delle scienze.

Il terzo capitolo - *Menti, cervelli e programmi* - scritto da Massimo Marraffa, riprende l'evoluzione storico-concettuale dello studio della mente, esponendo la reazione del mentalismo cognitivista al comportamentismo. A partire dagli anni Quaranta del Novecento, infatti, i fenomeni mentali tornano al centro dell'analisi della natura dell'uomo, intesi come un insieme di elaborazioni di informazioni, da interpretare in termini computazionali su un sistema rappresentazionale. Da qui, si sviluppa il paradigma nascente della scienza cognitiva, il cui fondamento filosofico iniziale è il funzionalismo computazionale (p.144). Marraffa espone qui il pensiero di numerosi filosofi analitici che hanno trattato il problema della mente prendendo le mosse da una prospettiva cognitivista, seppur giungendo a conclusioni molto diverse uno dall'altro:

Fodor, Putnam, Block, Pylyshyn, Dennett, Lycan, per fare alcuni nomi.

Un'altra questione affrontata in questo capitolo è il rapporto epistemologico che la filosofia stabilisce (o dovrebbe stabilire) nei confronti delle altre discipline della scienza cognitiva, con particolare riguardo alle neuroscienze. Negli ultimi decenni il modello cognitivista è stato più volte messo in discussione e in particolare si possono delineare due possibili direzioni di sostanziale riscrittura della scienza cognitiva o addirittura di una sua completa opposizione, che Marraffa definisce espansioni "verticale" e "orizzontale". La prima prevede un assottigliamento dello scarto tra psicologia e neuroscienza, ponendo quest'ultima in una posizione di centralità. Dunque, secondo questo modello, i fenomeni mentali verrebbero progressivamente ricondotti ai processi cerebrali. L'espansione orizzontale, invece, prevede un approccio dinamicista, opposto al meccanicismo su più livelli del computazionalismo classico; inoltre, sostiene la tesi della cognizione incorporata, che, a differenza della scienza cognitiva classica, ritiene essenziale includere negli studi sulla mente anche le relazioni con il corpo e l'ambiente.

Nella conclusione del capitolo, Marraffa sembra auspicare lo sviluppo di un "equilibrio riflessivo" (p.197) tra i vincoli dal basso delle neuroscienze, le istanze esternistiche degli studi sulla cognizione incorporata e i vincoli dall'alto della psicologia del senso comune.

L'ultimo capitolo - *Metafisica della mente* - di Alfredo Tomasetta, lascia da parte la relazione tra scienze e filosofia, prescindendo dal piano empirico e concentrandosi invece sull'analisi critico-concettuale della natura della mente (quali aspetti della mente esistono e qual è la loro natura?). A differenza dei precedenti capitoli, l'esposizione non segue qui un procedimento cronologico alla ricerca della genesi e dello sviluppo di determinati concetti, ma produce piuttosto un approfondimento di tematiche già incontrate precedentemente lungo il percorso storico della mente e che oggi ricoprono ancora particolare interesse. A tal proposito, tre sono gli "assi portanti" di questa disamina critica: fisicalismo, coscienza e intenzionalità. Tomasetta prende le mosse dal concetto stesso di fisicalismo, estremamente importante nel dibattito contemporaneo sulla mente, ma troppo spesso dato per scontato e, proprio per questo motivo, facilmente vittima di

fraintendimenti. Dopo averne offerto una definizione linguisticamente e concettualmente precisa, riprende varie posizioni filosofiche tra riduzionismo e anti-riduzionismo, esponendone analiticamente punti di forza e le debolezze.

Riguardo alla coscienza, viene analizzato il suo carattere fenomenico. Espone dunque argomenti precedentemente incontrati lungo il percorso storico (dai *qualia* all'argomento della concepibilità o degli zombie), ma affrontandoli in modo più dettagliato, da un punto di vista puramente concettuale in rapporto al fisicalismo e alle tendenze riduzioniste di certe posizioni naturalistiche contemporanee. Riprende anche alcune teorie non-fisicaliste della coscienza, tra cui il dualismo delle proprietà (diverso da quello sostanziale cartesiano) e introduce un'approfondita esposizione del monismo russelliano e del panpsichismo, posizioni che negli ultimi anni hanno acquisito nuovamente notevole interesse.

Infine, Tomasetta si concentra su alcune teorie fisicaliste che tendono verso la naturalizzazione dell'intenzionalità, mostrando però come questo progetto non sia attualmente realizzato, né facilmente realizzabile (p.242). In contrapposizione a questa posizione, espone la cosiddetta "fenomenologia cognitiva", la quale sostiene che anche diversi stati cognitivi possiedono un carattere qualitativo, oltre alle sensazioni e alle percezioni. Inoltre, a differenza del progetto di naturalizzazione, tale recente prospettiva fenomenologica (che più generalmente Tomasetta definisce "fenomenologia analitica") non prende una rigida posizione sulla natura dell'intenzionalità, quanto piuttosto intende avviare indagini descrittive che potrebbero convergere parzialmente con la fenomenologia di Brentano e Husserl (p.257).

Con questa chiosa il volume vede e rilancia la scommessa della filosofia della mente, aprendo a nuove possibili direzioni di ricerca che sappiano guardare avanti, ma anche indietro, come auspica l'autore della recensione, verso la tradizione fenomenologica classica.

### **Bibliografia**

Pietro Perconti, *Filosofia della mente*, Il Mulino, Bologna 2017.

**Ulteriori recensioni del volume**

Giulia Piredda, *Recensione*, “Rivista internazionale di Filosofia e Psicologia”, 2017, Vol 8: 3, pp. 327-329.